

Salone del Libro, si profila un buco di 7 milioni
Timori per 300 imprese: "Non ci paghiamo l'Iva"

Doccia fredda per i creditori Avranno solo il 22% dei soldi

IL CASO

CRISTINA INSALACO

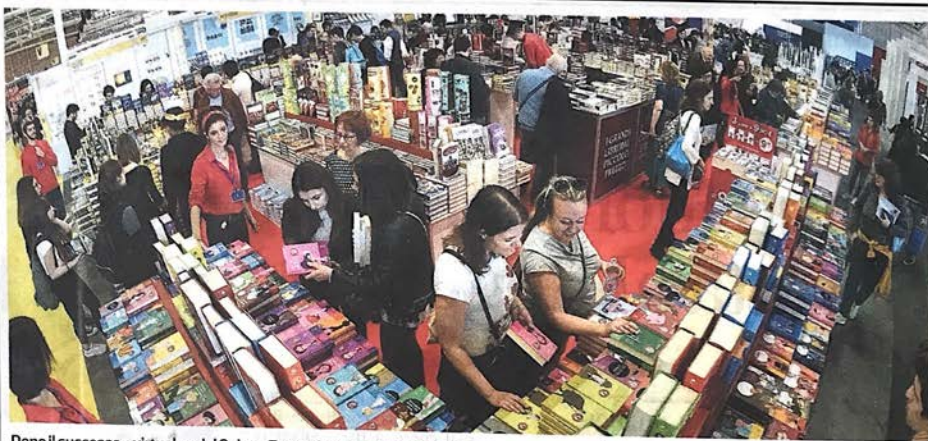
Non bastava l'arrivo della pandemia, che ha trasformato l'edizione di maggio del Salone del Libro da reale e virtuale, e neanche l'ultimatum dei giorni scorsi di G1 Events a Comune e Regione, a cui è stato proposto di acquistare i muri del Lingotto Fiere o di costituire una società pubblico-privata per evitare la chiusura del polo fieristico.

L'ultima batosta riguarda i creditori del Salone, che sono più di 300 e stanno aspettando 9 milioni di euro dalla Fondazione per il libro, la

musica e la cultura messa in liquidazione. Una cifra che non arriverà mai per intero: ieri il liquidatore Maurizio Gilha ha comunicato che ogni creditore riceverà solo il 22% di ciò che gli spetta, che corrisponde a un totale di poco meno di 2 milioni di euro.

C'è quindi un buco di 7 milioni, che oggi spaventa e mette in difficoltà le tante aziende, imprenditori e operatori culturali che sono in attesa di ricevere queste risorse dal 2017. Su un totale di 11,5 milioni di euro debiti del Salone, nei mesi scorsi ne sono stati saldati 2,5. Per tutti gli altri arriverà solo una percentuale così bassa da non essere neanche superiore a quella dell'Iva.

Silvio Viale, presidente



Dopo il successo «virtuale» del Salone Extra, si sta aspettando l'autunno per recuperare l'edizione di maggio, saltata per il coronavirus



NICOLA LAGIOIA
DIRETTORE
DEL SALONE DEL LIBRO

**Dobbiamo avere
certezze sul piano
industriale e sul
futuro degli spazi
del Lingotto Fiere**

dell'associazione culturale «Torino la Città del Libro», che riunendo le aziende con maggiori crediti nei confronti dell'ente in liquidazione ha acquistato il marchio del Salone e oggi è nello staff organizzativo, non nega la sua preoccupazione per il futuro. «Dei 400 mila euro che ci spettavano, ne riceveremo appena 88 mila - dice Viale -». Quando abbiamo acquistato il marchio ci era stata prospettata dalle amministrazioni pubbliche una perdita complessiva del 50% della liquidazione, mentre adesso siamo arrivati al 78%».

Un elemento di difficoltà ulteriore che grava pesantemente sui bilanci «e che contribuisce a rendere particolarmente delicata la situazione

delle imprese del comparto fieristico torinese - spiega Viale - già provato dalle normative volte al contrasto della diffusione del Covid-19, e dall'incertezza sul futuro del polo del Lingotto Fiere». Per questo lancia un appello alle amministrazioni pubbliche: «chiediamo una sinergia forte tra pubblico e privato - dice -». Al Salone serve una progettualità pluriennale unita a degli investimenti per realizzare un modello virtuoso che renda onore al più grande evento editoriale italiano e consenta all'intero comparto fieristico di guardare al futuro con fiducia».

È d'accordo il direttore del Salone del Libro Nicola Lagioia che si stringe attorno all'associazione «Torino la

Città del Libro», augurandosi che possa trovare il modo di ricevere degli aiuti dalle istituzioni. «A oggi abbiamo due urgenze: l'approvazione del piano industriale ed editoriale (fino alla primavera del 2021) che è stato presentato a Comune e Regione - dice - e la chiarezza sul futuro degli spazi del Lingotto Fiere, non solo per la 33ª edizione della kermesse che vogliamo organizzare in autunno, ma anche per le altre manifestazioni». Il tempo è poco, «e dopo il successo delle ultime edizioni e di SalTo Extra - aggiunge Lagioia - abbiamo bisogno di queste risposte entro poche settimane per cominciare a lavorare sul prossimo Salone». —

CRONACA DI TORINO

LA LOTTA AL VIRUS

In Piemonte le prime 24 ore senza morti Mai così pochi ricoverati dal 16 marzo

Ora la Regione spera di poter riaprire i confini dal 3 giugno: domani la decisione del governo

È stato il primo giorno senza decessi, a cento dal primo contagiato. Giornata significativa per il Piemonte. Parlare di un punto di svolta è prematuro, l'eventuale rimbalzo delle riaperture scattate dal 18 maggio si misurerà nei prossimi giorni. Di sicuro l'andamento dell'epidemia induce a qualche moderato ottimismo.

Lo dimostra il bollettino emesso quotidianamente dalla Regione, che fino a due settimane fa era segnato da ben al-

tri numeri. Sono 16 i decessi di persone positive al test del Covid-19 comunicati ieri, ma nessuno registrato in giornata (dall'Unità di crisi ricordano che il dato di aggiornamento cumulativo comunicato giornalmente comprende anche decessi avvenuti nei giorni precedenti e solo successivamente accertati come causati dal Covid). Ora il totale è di 3.828 decessi risultati positivi al virus: la desolante classifica è guidata dal Torinese, con

1.691 morti, seguita dall'Alessandrino (635).

Poi i contagi. Sono 30.387 (più 73 rispetto a martedì, di cui 28 rilevati nelle Rsa) le persone finora risultate positive al Covid-19 in Piemonte: 3.881 in provincia di Alessandria, 1.802 in provincia di Asti, 1.032 in provincia di Biella, 2.756 in provincia di Cuneo, 2.675 in provincia di Novara, 15.498 in provincia di Torino, 1.288 in provincia di Vercelli, 1.108 nel Verba-

no-Cusio-Ossola, 254 residenti fuori regione ma in carico alle strutture sanitarie piemontesi. I restanti 93 casi sono in fase di elaborazione e attribuzione territoriale. Continua ad alleggerirsi la pressione sulla rete ospedaliera: i ricoverati in terapia intensiva sono 68 (due in meno di martedì); i ricoverati non in terapia intensiva sono 1.118 (meno 44). È il dato più basso dal 15 marzo scorso (1.045).

Altro dato che fa ben spera-

re: i pazienti virologicamente guariti, cioè risultati negativi ai due test di verifica al termine della malattia, sono 16.479 (più 544 rispetto a martedì). Altri 3.616 sono "in via di guarigione", ossia negativi al primo tampone di verifica, dopo la malattia e in attesa dell'esito del secondo. Altri 3.616 sono "in via di guarigione", ossia negativi al primo tampone di verifica, dopo la malattia e in attesa dell'esito del secondo.

Nel frattempo si lavora per

concludere il tracciamento degli ospiti delle Rsa, che per lungo tempo hanno rappresentato uno dei principali serbatoi dell'epidemia, e si punta sui tamponi per isolare il più rapidamente possibile i casi sospetti. Sui tamponi ma anche sugli screening sierologici, avviati dalla Regione su determinate categorie: dagli operatori sanitari alle forze dell'ordine. Il peggio è alle spalle, forse. ALE. MON. —

La prova finale della terza media si sostiene a distanza

Ricette, video e modellini L'esame diventa creativo

IL CASO

ANDREA JOLY

Un trancio di pizza per ogni professore, ma soltanto virtuale. Maurizio frequenta l'ultimo anno della scuola media Cairoli e, per la prova finale, avrebbe voluto portare in classe il suo elaborato «saporito»: una pizza. Avrebbe parlato dei suoi ingredienti, della sua storia a braccetto con quella italiana, del mondo della cucina che lo attrae. Offrendo ai suoi insegnanti un assaggio della vita che verrà da settembre, quando si iscriverà all'Alberghiero. Un'idea originale e ap-

propriata, capace di rappresentare il suo percorso scolastico e la sua passione più grande. Che però dovrà essere ridimensionata per colpa dell'emergenza Covid: quest'anno gli studenti di terza media l'esame - anche se questa parola, da ordinanza del Miur, è tabù - lo sosterranno online.

A partire da giugno c'è chi lo darà in salotto, chi lontano da Torino nella seconda casa di famiglia, chi dai nonni perché i genitori lavorano. C'è anche chi potrebbe non connettersi: in caso di assenza telematica al primo appello si può rimandare la presentazione dell'elaborato entro il 30 giugno, altrimenti valutazione e promozione arrive-

ranno comunque in base allo scritto. La prova, infatti, sarà divisa in due parti: la mail con l'elaborato scritto su un focus, obbligatoria, e l'orale. La parola fine frettolosa di un capitolo importante:

C'è chi farà la presentazione in salotto, chi da fuori città, chi dai nonni

«Maurizio ha ripiegato su un elaborato con la sua ricetta della pizza tra foto, testo e presentazione - racconta la sua preside Monica Rosso - ma le scelte originali non mancano. Un altro studente,

Samuele, ama la musica e sta preparando una piccola composizione musicale: la registrerà e manderà il video. Per i ragazzi e per le scuole è una novità, ma ci siamo organizzati come da ordinanza ministeriale: ciascun consiglio di classe ha definito gli argomenti attraverso una parola chiave, ora sono tutti al lavoro». Il sostegno dei professori non manca: «Abbiamo creato delle classroom dedicate per aggiornare le bozze dell'elaborato così da vedere come procedono i lavori e, nel caso, indicare cosa correggere o aggiungere».

Replicando il più possibile l'ambiente della classe, come hanno fatto nella scuola media Frassati in queste settimane

con la Settimana della Scienza, che a tantissimi studenti ha dato l'idea del proprio elaborato: «Avevamo pensato a questo genere di attività in classe, ma abbiamo comunque proseguito in videochiamata durante la quarantena - racconta la preside Sara Coccolo - così i ragazzi si sono sentiti coinvolti e da quegli esperimenti sono nati i temi della loro prova finale: dai modellini di Dna alla stazione meteorologica, ci aspetta una prova interessante». Sul sito della scuola sono già online presentazioni video, powerpoint e pdf, con la possibilità di votare i migliori come «Giuria Popolare» in vista del premio. L'iniziativa della Settimana della Scienza ha anche attirato l'attenzione di Antonietta Di Martino, assessore all'istruzione e all'edilizia scolastica del Comune di Torino che ha scritto: «Ho trovato elaborati molto interessanti e ben realizzati, dimostrano come i ragazzi abbiano sviluppato buone competenze nell'uso dei media digitali e nella divulgazione scientifica».

In altre scuole gli elaborati originali si moltiplicano. Ele-

GIOVANNI ROSSETTI
PRESIDE
SCUOLA DON MINZONI



È un momento che serve a dimostrare cos'hanno imparato nei tre anni e salutare i propri insegnanti

na porta una presentazione sulla Spagna, dove sarebbe dovuta andare coi genitori quest'estate. Antonio il tennis, cullando il sogno di godersi i propri idoli da vicino il prossimo anno con le Atp.

Per chi è in ansia per la prova in videochiamata risponde preside della Don Minzoni Giovanni Rossetti: «Non è una discussione, ma una presentazione. È un momento che prevede impegno, ma non deve far preoccupare i ragazzi: è stato permesso loro di chiudere un cerchio, dimostrare cos'hanno imparato negli ultimi tre anni e salutare i propri insegnanti». Senza stretta di mano: quest'anno, per crescere, basta un clic. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA GUIDO RENI Riprendono i lavori dopo l'emergenza sanitaria

La casa per le famiglie dei malati sorgerà sulle ceneri dell'ex Bitux

→ C'è voluto più tempo del previsto per vedere le prime ruspe in azione alla ex Bitux. Qui, nella grande area di cantiere presente tra via Guido Reni e via Barletta, tra un anno sorgerà un nuovo centro residenziale per le famiglie dei bambini ricoverati negli ospedali della città. Il tutto grazie all'impegno dell'immobiliare Bogino 23, proprietaria dell'area. In questi giorni stanno terminando le attività di scavo prima della costruzione vera e propria della struttura.

Gli operai, che avevano già effettuato i sondaggi nel mese di febbraio, si sono dovuti fermare a causa dell'emergenza sanitaria e hanno ripreso i lavori da una decina di giorni. Dunque ora si procede spediti e il nuovo edificio avrà otto piani su via Guido Reni con risvolto di altri sei piani su via Barletta. Un tempo, la zona era occupata dai corpi di fabbrica della Bitux, edifici costruiti negli anni '20 e poi demoliti. Il nuovo



Ecco come rinascerà l'ex area Bitux

centro residenziale d'assistenza avrà ambienti accoglienti e spazi luminosi, immersi il più possibile nel verde, in modo da offrire una sorta di "abbraccio" alle famiglie e soprattutto ai bambini.

Previste anche opere a scomputo quali la realizzazione di un giardino pubblico e la risistemazione del tratto interno di via Barletta, che oggi si presenta in pessime condizioni tra buche e dissesto stradale. Per

il quartiere è un'ottima notizia, anche perché l'attuale progetto ha preso il posto di un precedente piano approvato nel 2012, che prevedeva un grande palazzo residenziale di undici piani con due piani di autorimesse, più una gipsoteca e un museo all'aperto nella zona ceduta alla Città. Poi, con la variante, si è preferito cambiare e a godere della nuova struttura saranno i parenti dei bimbi malati.

[n.d.]

IACAQUI Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

14

giovedì 28 maggio 2020

CRONACAQUI.^{TO}

Creditori del Salone, buco da 7 milioni

I fornitori della Fondazione messa in liquidazione incasseranno il 22% del dovuto. Viale: «Un massacro»

La scheda



● Silvio Viale è il titolare di una delle aziende creditrici della ex Fondazione del Libro, la Eventi3

● È presidente della Salone Libro srl e dell'associazione Torino la città del Libro che ha acquistato il marchio

Una doccia fredda. Ieri Maurizio Gili, liquidatore dell'ex Fondazione per il libro, ha comunicato ai creditori, le aziende che ora gestiscono la parte commerciale del Salone del Libro, che potranno ricevere soltanto il 22% della cifra totale. Questo significa che dai circa 9 milioni di euro di fatture non saldate si potranno incassare appena 2 milioni, con un buco da 7 milioni che peserà sul bilancio delle singole aziende.

Fra queste c'è la Eventi3 di Silvio Viale, presidente della Salone Libro srl e dell'associazione «Torino, la città del libro», che ha acquistato il marchio della kermesse nell'inverno 2018, grazie al contributo delle fondazioni bancarie, e l'ha messo a disposizione dell'organizzazione editoriale affidata al Circolo dei Lettori. «Questo è un massacro, fra il periodo Covid e la



Al Lingotto Un'immagine di una passata edizione del Salone del Libro

chiusura del Lingotto — commenta Viale —, che sembra non abbia le risorse per andare avanti». Gli Events, infatti, ha proposto a Comune e Regione di acquistare il Lingotto Fiere per 40 milioni, ci sarebbe un dialogo in corso ma al

momento non si intravede una soluzione definitiva. «Il liquidatore — prosegue Viale — ha fatto quello che poteva (risolta l'asta per il marchio, quelle per gli allestimenti delle sale sono andate deserte, ndr), ma adesso ci ritroviamo

con appena il 22% del dovuto in un momento di mercato in cui saremo gli ultimi a poter ripartire. Lo scorso anno abbiamo dimostrato quello che sappiamo fare e con SalTo Extra ci siamo presi una bella responsabilità, ma adesso abbiamo bisogno di un sostegno vero, dobbiamo dare progettualità sull'aspetto pubblico-privato».

L'appello è rivolto principalmente al Comune e alla Regione, perché aprano velocemente un dialogo sia sul futuro del distretto fieristico del Lingotto, sia sulla situazione economica della parte commerciale del Salone del Libro. «Questa è anche una questione organizzativa e di dialogo — precisa Viale —, perché si riesca a costruire il futuro di un comparto della città». E del mondo di imprese e maestranze che ruotano intorno alla fiera. Il marchio, intanto, non è in discussione, «non si vende», assicura Viale, ma la

9

milioni

A tanto ammonta il totale delle fatture non saldate dei creditori della ex Fondazione del Libro messa in liquidazione

situazione finanziaria delle aziende creditrici potrebbe vacillare. «Tutte le indagini — aggiunge Viale — dicono che il Salone dà una ricaduta di 31 milioni di euro sul territorio. È un mercato che va sostenuto e ricostruito, ora non possiamo più permetterci sprechi e dobbiamo essere un orologio. Noi ci siamo, ma ci vuole davvero un grande sostegno». Più che dalle fondazioni bancarie («sono sempre presenti») servono segnali dalle istituzioni, in attesa di avere certezze anche per l'organizzazione della fiera «fisica». Questo, però, dipende dalla pandemia. Intanto arrivano notizie confortanti dalla Germania: la Buchmesse di Francoforte ha fissato le date della prossima edizione, in programma dal 14 al 18 ottobre anche «virtualmente». Date intorno alle quali potrebbe tenersi il Salone di Torino.

Paolo Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianchi: «Non ho mai contestato il priore di Bose»

Il fondatore della comunità si difende dopo l'allontanamento deciso dal Papa. «La Santa Sede ci aiuti»

La vicenda

● La Santa Sede ha disposto per decreto l'allontanamento di Enzo Bianchi dalla Comunità di Bose a causa di «una situazione tesa e problematica» al suo interno

● La Comunità era stata fondata da lui nel 1965

CITTÀ DEL VATICANO «In quanto fondatore, oltre tre anni fa ho dato liberamente le dimissioni da priore, ma comprendo che la mia presenza possa essere stata un problema. Mai però ho contestato con parole e fatti l'autorità del legittimo priore, Luciano Manicardi». Dopo un giorno di silenzio, Enzo Bianchi affida a un comunicato il tentativo di ricomporre una situazione che ha portato la Santa Sede a disporne, con un decreto approvato dal Papa, l'allontanamento della Comunità di Bose, da lui fondata alla fine del 1965.

«Temporaneamente», scrive, come a dire che non tutto è finito: «Io, fra' Enzo Bianchi, il fondatore, suor Antonella Casiraghi, già sorella responsabile generale, fra' Lino Breda, segretario della comunità, e fra' Goffredo Boselli, respon-

sabile della liturgia, siamo stati invitati a lasciare temporaneamente la comunità e ad andare a vivere altrove».

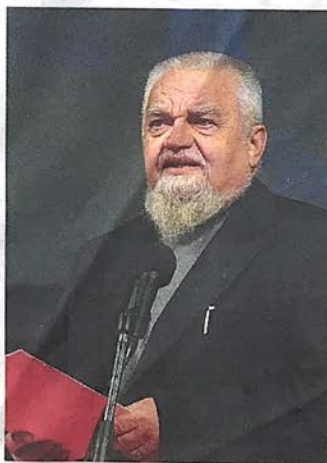
Enzo Bianchi ricorda che il suo successore è stato «un mio collaboratore stretto per più di vent'anni, quale maestro dei novizi e vicepriore della comunità» e «ha condiviso con me in piena comunione decisioni e responsabilità». E fa capire di voler sapere che cosa, di preciso, gli si contesti: «In questa situazio-



La richiesta
Se abbiamo fatto qualcosa che contrasta la comunione, chiediamo che ci venga detto

ne, per me come per tutti, molto dolorosa, chiedo che la Santa Sede ci aiuti e, se abbiamo fatto qualcosa che contrasta la comunione, ci venga detto».

Il decreto di allontanamento era motivato da «una situazione tesa e problematica per quanto riguarda l'esercizio dell'autorità del fondatore e il clima fraterno». Bianchi replica: «Invano, a chi ci ha consegnato il decreto, abbiamo chiesto che ci fosse permesso di conoscere le prove delle nostre mancanze e di poterci difendere da false accuse». Ma aggiunge: «In questi due ultimi anni, durante i quali volutamente sono stato più assente che presente in comunità, soprattutto vivendo nel mio eremo, ho sofferto di non poter più dare il mio legittimo contributo come fondatore».



Monaco lalco Enzo Bianchi, 77 anni

Senza però contestare l'autorità del nuovo priore, chiarisce: «Da parte nostra, nel pentimento siamo disposti a chiedere e a dare misericordia. Nella sofferenza e nella prova abbiamo altresì chiesto e chiediamo che la comunità sia aiutata in un cammino di riconciliazione».

Così il fondatore di Bose conclude: «Ringrazio dal profondo del cuore i tanti fratelli e sorelle di Bose che in queste ore di grande dolore mi sostengono e le tante persone che mi e ci hanno attestato la loro umana vicinanza e il loro affetto sincero». E, «nella tristezza più profonda», assicura di essere «sempre obbediente, nella giustizia e nella verità, alla volontà di papa Francesco, per il quale nutro amore e devozione filiale».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bose, si tenta ancora il dialogo

Si cercano soluzioni condivise dopo il decreto che ha imposto a Enzo Bianchi di lasciare la comunità. Ma l'ex priore invoca l'aiuto della Santa Sede: «Disposti, nel pentimento, a chiedere e dare misericordia»

LUCIANO MOIA

Ritrovare la rotta in mezzo alla burrasca. È la grande sfida della Comunità di Bose che sta attraversando il momento più cupo della sua storia. Il giorno dopo il terremoto, i fratelli e le sorelle di Bose – una novantina sparsi in cinque comunità oltre alla sede storica nel Biellese – hanno scelto il silenzio. L'ex priore Enzo Bianchi invece, in una nota, si appella alla Santa Sede «perché ci aiuti e, se abbiamo fatto qualcosa che contrasta la comunione, ci venga detto. Da parte nostra, nel pentimento siamo disposti a chiedere e a dare misericordia». Ci vorrà tempo però per rimarginare quella che comunque, rimane una ferita profonda e dolorosa. Una cosa è certa. Indietro non si può tornare. Perché il decreto, datato 13 maggio 2020, che porta la firma del segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, ed è stato «approvato in forma specifica dal Papa», non è appellabile. Il documento, come già abbiamo spiegato su *Avenire* di ieri e sul nostro sito, impone al fondatore di Bose, l'ex priore Enzo Bianchi, di allontanarsi dalla comunità e trasferirsi in altro luogo, decadendo da tutti gli incarichi at-

tualmente detenuti». La stessa imposizione che dovranno osservare altri due fratelli di Bose, Goffredo Boselli e Lino Breda. E una sorella, Antonella Casiraghi. Una decisione dolorosa che è però frutto di un lungo e sofferto discernimento. Come lungo e sofferto è stato per Bose quest'ultimo triennio, da quando cioè nel 2017 Enzo Bianchi aveva deciso di cedere la guida della comunità ed era stato eletto al suo posto fratello Luciano Manicardi. Una svolta consensuale, anzi auspicata dallo stesso fondatore, che però non ha dato i frutti sperati. Anzi si è tradotta in frequenti momenti di incomprensione «per quanto riguarda l'esercizio dell'autorità del fondatore, la gestione del governo e il clima fraterno», si legge nel comunicato apparso sul sito di Bose. Ieri però Enzo Bianchi ha spiegato di non aver mai contestato «con parole o fatti l'autorità del legittimo priore Luciano Manicardi, un mio collaboratore stretto per più di vent'anni, quale maestro dei novizi e vicepriore della comunità, che ha condiviso con me in piena comunione decisioni e responsabilità». Di fatto però la comunità è stata costretta per mesi a vivere in bilico tra il rispetto per la presenza importante del fondato-

re, con tutto il peso del suo carisma, e la fatica del nuovo priore di individuare nuove modalità per rilanciare il percorso profetico tracciato 55 anni fa, una coraggiosa sfida ecumenica che ha saputo rappresentare una voce di speranza per i cristiani di ogni confessione. An-

che Bose aveva però da tempo la necessità di trovare nuove modalità per vivere pienamente il suo carisma, per rimettere a punto «le linee portanti di un processo di rinnovamento che – come auspicato dalla comunità stessa – infonderà rinnovato slancio alla nostra vita mo-

nastica ed ecumenica». In questo progetto è apparso ai visitatori apostolici – la delegazione vaticana era composta dall'abate Guillermo Leon Arboleda Tamayo, da padre Amedeo Cercini e da suor M. Anne-Emmanuelle Devêche, abbadesse di Blauvac – che dal 6 di-

cembre 2019 al 6 gennaio 2020 sono rimasti a Bose raccogliendo testimonianze e pregando insieme ai fratelli, che la presenza del fondatore potesse rappresentare motivo di incomprensioni e non agevolare la risoluzione di problemi e tensioni. Troppo forte la personalità di Enzo Bianchi per non rischiare che quella ricchezza si traducesse anche in un ingombro. Come lui stesso ieri ha ammesso: «Comprendo che la mia presenza possa essere stata un problema». Ora la grande prova è rappresentata dallo sforzo di evitare strappi troppo dolorosi. Nessuno, evidentemente, avrebbe de-

siderato che la situazione giungesse a questo punto. Né certamente il Vaticano, né la comunità che ha supportato mesi di incomprensioni e di fatiche relazionali. E ancora meno Enzo Bianchi che ora però vorrebbe una soluzione meno traumatica, magari con la possibilità di continuare a risiedere in quell'angolo di Piemonte, sulla serra di Ivrea, in cui ha cercato per oltre mezzo secolo di ricreare il clima e le modalità della Chiesa delle origini. Il dialogo quindi, coordinato da padre Amedeo Cercini, cui è stato affidato l'incarico di delegato pontificio, non si ferma e l'auspicio di tutti è che, nel rispetto del decreto della Segreteria di Stato, si possa arrivare ad una soluzione condivisa. Sarebbe spiacevole disperdere un percorso d'unità che ha segnato nell'ultimo mezzo secolo una traccia luminosa nella vita della Chiesa.

Avenire
Giovedì 28 maggio 2020

PER IL PONTE DEL 2 GIUGNO

Da domani a martedì obbligo di mascherina Ma è giallo sulle multe

Le sanzioni saranno decise soltanto nel comitato sicurezza di oggi
Via libera da tutti i prefetti del Piemonte: vale nei centri abitati

di **Diego Longhin**

Scatta l'obbligo della mascherina per il ponte del 2 giugno a partire da domani. L'ordinanza è stata firmata dal presidente della Regione, Alberto Cirio. Una scelta presa dopo alcune scene della movida torinese e dopo l'assembramento provocato dal passaggio delle Frece Tricolore tra piazza Vittorio e la Gran Madre. Mascherine all'aperto nei luoghi pubblici in tutti i centri abitati e nelle aree commerciali del Piemonte nel lungo ponte del 2 giugno. Obbligo che vale da domani alla mezzanotte del 2 giugno, un weekend allungato che è il primo ponte senza limitazioni, all'interno del Piemonte, dopo la fine del lockdown che aveva costretto tutti a restare a casa nelle feste pasquali, per il 25 aprile e il Primo maggio. Per chi non rispetterà l'obbligo scatterà una sanzione che però verrà determinata alla luce della riunione di oggi del comitato dell'ordine pubblico di oggi presieduto dal prefetto Palomba.

La decisione di imporre le mascherine è stata presa «di concerto con le prefetture», spiega Cirio.

«abbiamo ritenuto necessario un irrigidimento delle norme di uso della mascherina all'aperto. Una precauzione per non vanificare questi mesi di sacrificio e per ricordare a ognuno di noi che, oggi più che mai, i nostri comportamenti sono fondamentali per impedire alla curva del contagio di tornare a crescere».

Nel lungo ponte di inizio estate, pur non essendoci manifestazioni, c'è il rischio che il distanziamento tra le persone sia molto difficile da rispettare: «Laddove l'assembramento rischia di diventare inevitabile», spiega Cirio, «è opportuno intervenire con l'utilizzo della mascherina. Lo facciamo specificatamente su questo ponte lungo del 2 giugno». Un provvedimento «finalizzato a impedire che si possano realizzare situazioni rischiose nelle grandi città». Il governatore del Piemonte sottolinea che l'obbligo, in caso di attività motoria, non è necessario.

I sindaci potranno poi intervenire a livello comunale per regolamentare l'uso.

Tra oggi e domani arriverà anche l'ordinanza della sindaca Chiara Appendino per riaprire le aree gioco di Torino, anche se rimarranno off-limits per parte del weekend. Da lunedì o al massimo dal 3 giugno gli spazi torneranno a essere utilizzati dai bambini. L'ammi-

nistrazione comunale ha chiesto un parere all'Asl e al comitato scientifico dell'Unità di crisi regionale per capire come interpretare le regole piuttosto stringenti imposte dall'ultimo decreto del governo.

Nell'ordinanza dovrebbe essere prevista un'attività di monitoraggio dei parchi gioco e l'obbligo di pulizia da parte dei genitori quando hanno finito di utilizzare i giochi, ma gli esperti potrebbero richiedere alcune modifiche perché non sembra un'ipotesi troppo sostenibile. Sarebbe meglio, insomma, avvertire le famiglie che l'utilizzo sarà «a rischio» fino a una riduzione ulteriore del contagio. In particolare potrebbero esserci ancora limitazioni nei campi da calcio o da basket. E soprattutto sarà vietato l'utilizzo ai bambini malati o con sintomi e sconsigliato a tutti quei soggetti a rischio contagio, come gli immunodepressi.

Insomma, un'apertura limitata dopo il pressing delle famiglie e dei più piccoli che vorrebbero tornare ad appropriarsi dei giochi chiusi dai nastri bianchi e rossi. Il Comune voleva riaprire le quasi 300 zone gioco, ma le prescrizioni del governo hanno portato ad un supplemento di indagine. Con giugno, forse, ci sarà il parziale via libera.